

## **SUL RECOVERY FUND RICORDARSI CHE NON ESISTONO PASTI GRATIS**

**di Angelo De Mattia**

**su Avvenire del 22 maggio 2020**

In previsione del 27 maggio, quando la presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen, dovrà esporre il progetto articolato del Recovery Fund, è giusto temperare una euforia manifestata a proposito dell'iniziativa Merkel-Macron.

Ovvero l'istituzione di un Fondo per la ripresa di 500 miliardi, da erogare come contributi a fondo perduto (e non prestiti) ai Paesi europei, innanzitutto a quelli maggiormente colpiti dalle conseguenze economiche della pandemia. Non si può certo disconoscere il significato di rilancio del cosiddetto motore francotedesco; né si può trascurare il passo avanti che la Germania compie con tale iniziativa la quale evoca, sia pure alla lontana, una certa mutualizzazione del debito.

In effetti, però, l'entusiasmo da alcuni manifestato trascura l'aureo principio (di Milton Friedman) secondo il quale «non esistono pasti gratis». Qualcuno paga sempre il conto. Nel nostro caso, la raccolta delle risorse da far arrivare agli Stati membri avverrebbe con l'emissione di obbligazioni o di altri strumenti finanziari ad opera dell'Unione: il rimborso, per interessi e capitale, graverebbe comunque sul bilancio comunitario 2021-2027.

Qui, dunque, entrano in gioco gli stessi singoli Stati che questo bilancio finanziano: andranno rivisti, o in aumento o in diminuzione, gli oneri a carico dei partner comunitari che così salderanno il conto finale. Occorre, quindi, fare molta attenzione prima degli squilli di tromba.

Ma non basta. La cifra di 500 miliardi, come anche il premier Conte ha rilevato, è inadeguata. E fantasioso è (per ora) l'importo di 100 miliardi netti che andrebbe all'Italia.

Finora si era parlato di una somma complessiva per il Fondo di 1.000.150.000 miliardi, a volte includendovi, a volte no, le risorse erogabili o attivabili dal piano "Sure", dalla linea speciale del Mes e dalle garanzie della Bei. Non è chiaro altresì e lo si verificherà soltanto il 27 maggio lo spazio che Von der Leyen darà alla proposta Macron-Merkel, ma pare da escludere che possa essere recepita "in toto" anche perché i Paesi del Nord e l'Austria già dissentano e chiedono prestiti onerosi legati a riforme strutturali. Si potrebbe profilare una

mediazione distinguendo parte degli interventi come sovvenzioni da un'altra come prestiti. Si ipotizza, poi, un aggancio, anche ai fini del controllo sulle erogazioni, alle "raccomandazioni-Paese" (specie per i Paesi più indebitati) e al ruolo del Semestre europeo.

Sarà, allora, da verificare se compaiano nel progetto forme espresse o implicite di condizionalità. Poi bisognerà risolvere, per far arrivare i fondi già nei prossimi mesi del 2020, il problema dei tempi del collegamento con il bilancio comunitario 2021. Occorre, in ogni caso, una capacità di iniziativa del governo nella ricerca di più ampie convergenze con gli altri Paesi, evitando un nuovo braccio di ferro che nuocerebbe a tutti. Bisognerebbe far comprendere bene che, se non si vuole partecipare agli oneri di un pasto comune per rimanere nella metafora , è possibile che, alla lunga, tutti siano costretti a ridurre drasticamente i rispettivi pasti.